



di James Tirabassi
Archeologo

CAMPO PIANELLI

IL VILLAGGIO E LA NECROPOLI

Il 5 di ottobre del 1875, i membri della neonata Sezione Alpinisti dell'Enza si recarono a Castelnovo ne' Monti e, sotto la guida di don Gaetano Chierici, giunsero a Campo Pianelli, una località posta ai piedi della Pietra di Bismantova dal lato della pianura. Qui, su un terrazzo incredibilmente piatto per la montagna, venne iniziato uno scavo volto ad appurare in quali condizioni fossero stati rinvenuti, dai fratelli Rubini, i resti di diverse tombe che, dal 1864, questi ultimi andavano recuperando ogni qualvolta dissodavano il pietroso campo di loro proprietà.

La fortuna fu generosa con il piccolo gruppo di esploratori, poiché nell'arco di soli due giorni fu individuato e riportato in luce un sepolcro ad incinerazione pressoché intatto.

Nel 1973, a quasi un secolo da quel giorno, nella Raccolta Chierici, facevano bella mostra di sé, sia la tomba scavata personalmente dal fondatore del nostro museo, opportunamente ricostruita, che numerosi altri



Gli scavi del 1973-74



Campo Pianelli 1969



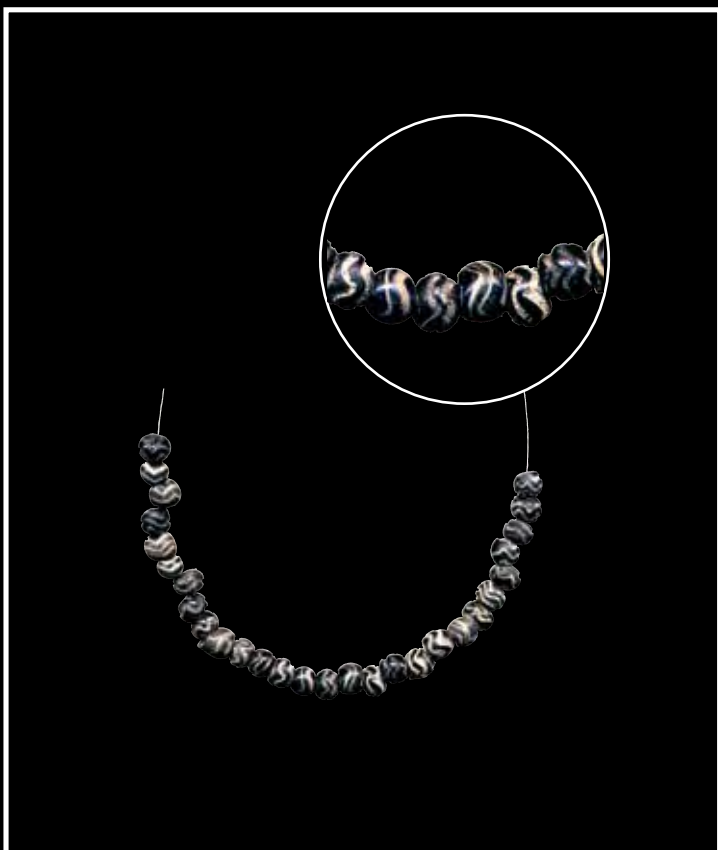
La cassetina di pietra che ospitava un ossuario, 1973-74

Un ossuario in corso di scavo, 1973-74



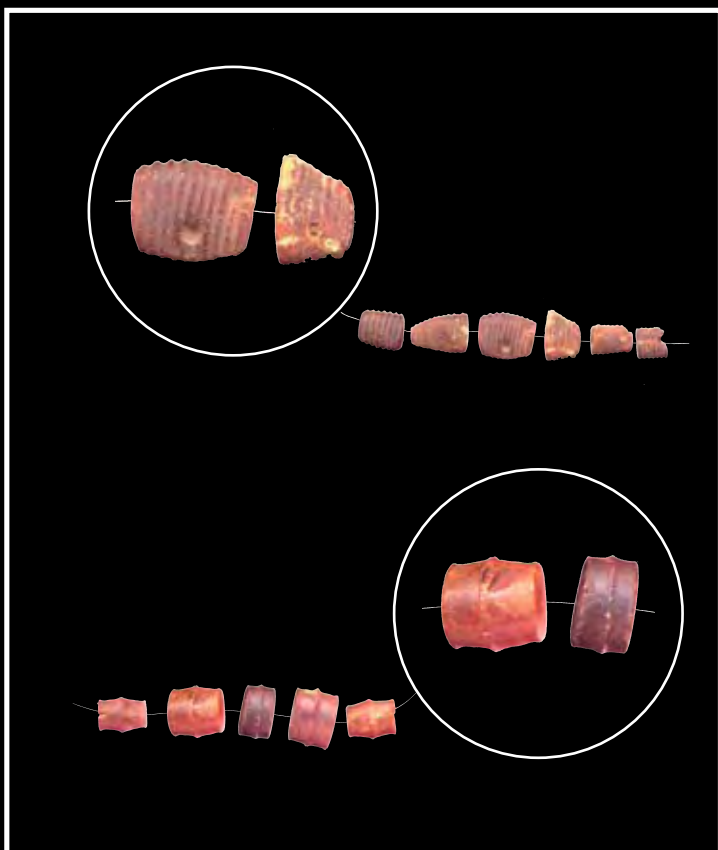
Un ossuario riccamente decorato, 1973-74





Vaghi di collana in pasta vitrea

Vaghi di collana in ambra, tipo Allumiere e tipo Tirinto



ossuari con i relativi corredi, oltre a vari reperti rinvenuti nel corso dei lavori agricoli.

Naturalmente, nella seconda metà dell'Ottocento Castelnovo ne' Monti era un luogo difficile da raggiungere per cui quasi tutti i reperti di Campo Pianelli non furono rinvenuti da archeologi, ma dai proprietari del campo e dai loro contadini.

Fu pertanto per avviare indagini scientifiche su questa importante necropoli dell'età del bronzo finale che Giancarlo Ambrosetti (da poco divenuto direttore del nostro museo), a seguito di alcuni rinvenimenti occasionali, decise di intraprendere in quell'anno, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, campagne di scavo volte ad indagare non solo la necropoli, ma anche la stratigrafia e le eventuali strutture del sito pluristratificato indiziato dai numerosi reperti della Raccolta Chierici.

I risultati furono in breve tempo di grande rilievo: vennero individuati alla base della stratigrafia i resti di modeste strutture della fase finale dell'età del rame, caratterizzata da recipienti in ceramica fine riccamente decorati (Cultura del bicchiere campaniforme: seconda metà del III millennio a. C.). Sopra giacevano, ben conservati, i resti di un abitato dell'età del bronzo sorto nel XV sec. a. C. e protrattosi per almeno due secoli. Questo villaggio di montagna che occupava tutta la superficie di Campo Pianelli, quindi circa mezzo ettaro, fu fondato dalle stesse genti che diedero vita alle grandi terramare di pianura, ma varie sono anche le testimonianze di contatti con le popolazioni della penisola, ben evidenti soprattutto nella presenza di ceramiche "appenniniche" e "subappenniniche".

Dopo l'abbandono del pianoro avvenuto presumibilmente fra la fine del XIII sec. e l'inizio del XII l'area fu riutilizzata, ma solo agli inizi dell'XI, come necropoli e non è chiaro se fu in quel momento che la sua superficie, già pianeggiante, venne ulteriormente sistemata con quella che Ambrosetti definì una "massicciata" realizzata con i ciottoli d'arenaria del luogo.

All'interno di questa struttura, sul margine N-O del campo, erano collocate le tombe del Bronzo Finale, solitamente definite di Cultura Protovillanoviana, datate all' XI e X secolo a. C., ma molti sono anche i reperti di età etrusca che, caduti fra i suoi interstizi, denunciano una successiva occupazione del pianoro avvenuta fra VI e V sec. a. C. (forse per questo nell'immaginario dei montanari la necropoli del Bronzo Finale è da sempre definita " il cimitero etrusco"). Io stesso nel 1974, in

uno dei sondaggi che stavo eseguendo all'interno della massicciata, rinvenni un bel gancio da pozzo in corno e due grosse fibule in bronzo di "tipo Certosa".

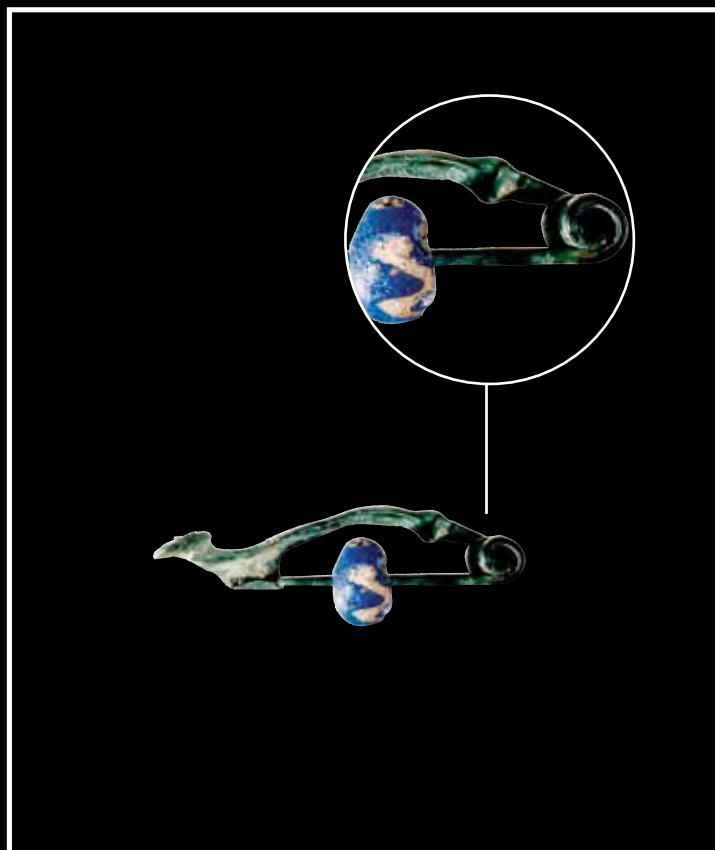
Tornando alla necropoli, diciamo che fra 1973 e 1974, in tre diverse campagne di scavo, furono esplorate e recuperate 19 tombe, due delle quali con ricco corredo.

Nel 1981 la Soprintendenza riprese gli scavi con l'intento di meglio esplorare l'abitato, ma, purtroppo, con finanziamenti insufficienti per concludere le indagini, che furono pertanto interrotte e mai più riprese.

La necropoli di Campo Pianelli era costituita da tombe a incinerazione che furono deposte all'interno di piccole cassette realizzate con lastre di calcarenite della "Formazione di Bismantova" sfaldatesi naturalmente. All'interno veniva collocato l'ossuario, cioè un vaso, quasi sempre di forma biconica, in cui trovavano posto le ossa combuste della salma cremata e quei pochi frammenti della "parure funebre" che l'alta temperatura del rogo non aveva completamente distrutto. A differenza che nel rito crematorio della civiltà terramaricola, qui spesso venivano deposti sui resti umani corredi più o meno ricchi (oggetti appartenuti al defunto o doni offerti dai parenti). In alcuni casi poi, l'ossuario, che non è una semplice pentola di uso comune, ma un recipiente appositamente realizzato, veniva chiuso con un vaso capovolto e la tomba sigillata con un'ennesima lastra di arenaria.

Già gli ossuari stessi sono spesso dei reperti di pregio perché riccamente decorati con motivi geometrici realizzati mediante solcature, coppelle o "falsa cordicella" (l'impressione sulla ceramica fresca di una fibula - spilla da balia - in filo di bronzo ritorto), ma sono soprattutto i corredi a sorprenderci per la loro ricchezza, varietà ed elevata qualità artigianale e artistica.

Fra quelli maschili ne spiccano tre, tutti caratterizzati dalla presenza di un rasoio, ma privi di armi: nel corredo più complesso, oltre al rasoio, c'è un bel pendaglio in pietra e vari oggetti in bronzo (una pinzetta, uno spillone, un bottone, vari frammenti di saltaleoni - elementi di collana - e due anelli); nel secondo c'è una fibula ad arco ritorto e il rasoio, semilunato, è di un tipo la cui produzione è attestata in Versilia a Valdicastello, dove è stata rinvenuta una forma fusoria che servì a produrre esemplari simili; nel terzo il rasoio, forse unico elemento di corredo della tomba da cui proviene (fu rinvenuto nel 1963 dall'amico Arnoldo Cartini fra i frammenti di un ossuario franato lungo una scarpata



Fibula di tipo Certosa con perla in pasta vitrea

Rasoio





Un ossuario con ciotola-coperchio, scavi dell'800

Rasoio



del pianoro), è riccamente decorato con motivi incisi e il suo appiccagnolo è conformato a testa di uccello acquatico (quasi certamente un cigno).

Fra i corredi femminili, solitamente piuttosto modesti, ne è stato rinvenuto uno di eccezionale importanza, nel 1973, dal sig. Sergio Marastoni di Castelnuovo ne' Monti. Oltre a due belle fibule ad arco semplice con nodi, due anellini, un fermatrecce e due conchiglie marine di provenienza tropicale (Cypraea e Trochus), esso conteneva una bellissima collana composta da oltre 300 perle in pasta vitrea, di cinque diversi tipi, 49 dischetti di calcite e 19 vaghi d'ambra. Quelle in vetro sono state recentemente studiate dal dott.

Paolo Bellintani della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Trento. Lo studio ha rafforzato quanto si sospettava e cioè che le perline siano di produzione europea e non orientale e, forse, realizzate in un'officina del vasto abitato protostorico polesano di Frattesina (Rovigo). Le perle d'ambra.

invece appartengono a due diversi tipi ben noti in tutta Europa: uno viene definito tipo Allumiere e prende nome da una località della Toscana, mentre il secondo è costituito dal tipo Tirinto, così denominato perché esemplari furono trovati nel tesoro di quella città dell'Egeo.

E' quindi evidente, se teniamo conto di questi confronti che ci documentano contatti con regioni geografiche anche molto lontane, che **Campo Pianelli, situato nel cuore della montagna reggiana, in un'area che fino alla metà del secolo scorso era difficilmente raggiungibile, nel Bronzo Finale stava su una delle principali vie di comunicazione dell'Europa protostorica ed era abitato da genti che avevano riti, culti e miti comuni a tutta la penisola.**

Fra i riti, particolare rilievo, come abbiamo detto, ebbe la produzione di veri e propri ossuari che da quel momento furono visti come recipienti destinati esclusivamente ad ospitare i resti del cremato. La loro forma, quasi sempre biconica, è intesa a rappresentare il corpo del defunto; sul vaso comincia ad essere sovrapposta una ciotola capovolta che non serve solo per chiudere l'urna, ma vuole anche simboleggiare il capo del defunto. Le anse, che invece stanno ad indicare le braccia, in diverse delle urne di Campo Pianelli mancano e non sono state rinvenute all'interno della cassetta di pietra che conteneva l'ossuario. Ciò perché si sta affermando una nuova forma di rito che prevede l'asportazione di una o di entrambe le anse, per evidenziare che la vita



Il particolare della barca solare

è stata interrotta (un po' come le nostre tombe con le colonne spezzate).

Tutto ciò troverà la massima espressione nel Villanoviano, periodo della prima età del ferro che prende il nome dal ricco sepolcreto rinvenuto nell'800 a Villanova di Bologna. In questa fase della protostoria i biconici, sempre più antropomorfi, verranno chiusi con un canopo, un vaso che rappresenterebbe addirittura il volto del defunto, e le urne verranno prodotte "già rotte", cioè con una sola delle due anse.

A illuminarci su culti e i miti della protostoria, vengono in aiuto eclatanti rinvenimenti avvenuti sia in Italia che nel resto dell'Europa.

Grazie ad essi sappiamo che nell'età del bronzo un culto di grande impatto fu quello del sole, rappresentato in modo simbolico su molti oggetti, ma soprattutto inequivocabilmente raffigurato nel carretto rituale rinvenuto a Trundholm in Danimarca. In esso è rappresentato il disco solare in oro trainato da due cavalli, raffigurazione che riproduce il soggetto principale del Mito di Fetonte e delle Eliadi.

Il carro solare di Elio (il sole) guidato maldestramente da Fetonte, suo figlio, fu fatto precipitare da Giove in Eridano (da molti considerato il Po): le tre Eliadi, sorelle di Fetonte, lo piansero a lungo, fino a quando furono trasformate in pioppi e le loro lacrime in ambra.

A ribadire l'antichità di questo mito è intervenuta recentemente una eccezionale scoperta: a Nebra in Germania è stato recuperato uno stupendo disco in bronzo, che, se autentico, datebbe al 1600 a.C. Esso raffigura la volta celeste; oltre al sole, alla luna (o, in alternativa, due fasi della luna) e alle Pleiadi, vi sono rappresentati anche l'orizzonte, all'alba e al tramonto, e fra di essi è collocata la "barca solare". Stando alla mitologia questa barca serviva ad Elio per fare, di notte a ritroso sull'oceano, il viaggio compiuto durante il giorno sul mondo con il carro che trasportava il sole.

A Campo Pianelli, come in altri siti del bronzo finale italiani, tale mitologia è ben documentata su oggetti di pregio inseriti nelle tombe: l'ambra delle collane e il disegno stilizzato della barca solare, che possiamo osservare su uno degli ossuari più riccamente decorati.

Il rasoio con testa d'uccello acquatico, appunto quella di un cigno, sembra poi legarsi ad un altro racconto mitologico connesso ai testè citati: Cigno, re dei Liguri, alla morte dell'amico Fetonte, per il forte dolore, si trasformò in cigno.

Pare quindi che Campo Pianelli, collocato nel cuore dell'Appennino emiliano, sia partecipe di riti noti in tutta l'Europa protostorica e rappresenti uno dei trait d'union fra Italia continentale, penisola e Tirreno, grazie alla sua collocazione al confine fra mondi e popoli diversi ■